

Riflessione del 16 gennaio 2022

II Domenica del Tempo Ordinario

Isaia 62,1-5; Salmo 95; 1Corinzi 12,4-11; Vangelo di Giovanni 2,1-12

Dopo l'episodio dei Magi e del Battesimo di Gesù al Giordano, il Vangelo ci propone un'altra manifestazione del Signore, col notissimo racconto delle nozze di Cana di Galilea dove è invitato anche Gesù con Maria e i discepoli.

Forse non si era saputa valutare la provvista di vino, che viene a mancare proprio quando il banchetto è al suo culmine, col rischio di mettere in imbarazzo gli sposi e gli invitati privati dell'elemento essenziale dell'allegria.

Maria si rende conto e si preoccupa della situazione imbarazzante e si rivolge a Gesù con le parole: *"Non hanno più vino"* e il Signore compie il primo miracolo della Sua Vita pubblica e trasforma in vino l'acqua contenuta in sei anfore di pietra.

Il grande Cuore della Madre di Dio si commuove sempre anche davanti alle nostre preoccupazioni e alle sofferenze del mondo causate da una pandemia che provoca ancora tante vittime quindi chiediamo oggi la sua potente intercessione perché il Signore venga presto in nostro aiuto.

Il racconto delle nozze di Cana, oltre al miracolo della trasformazione dell'acqua in vino apre il nostro cuore alla riflessione sugli aspetti luminosi della profezia della prima lettura dove il profeta Isaia si rivolge al popolo d'Israele impersonato dalla città di Gerusalemme e dice: *"Sarai chiamata mia gioia e la tua terra sposata, il Signore troverà in te la sua delizia e la tua terra avrà uno sposo"*.

Come ogni buon ebreo, la Vergine Maria conosceva le profezie e a quella festa di nozze, ha trovato l'occasione per chiedere a Gesù di manifestare al popolo la Sua potenza di Figlio di Dio affinché il popolo lo riconoscesse come lo Sposo promesso.

Anche il profeta Osea aveva annunciato Dio come Sposo e si era rivolto a Gerusalemme con le parole: *"Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell'amore e nella benevolenza"* (2,21).

Il dialogo tra Maria e Gesù, si svolge dunque ad un livello molto più alto di ciò che appare: *"Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora."*; qui Gesù si riferisce all'ora del Suo Sacrificio e Maria anche se non poteva immaginare il Figlio crocifisso, custodiva nel Suo Cuore le parole del giusto Simeone durante la presentazione al tempio di Gesù: *"anche a te una spada trafiggerà l'anima"*.

"Donna, che vuoi da me?", sembra una rispostaccia e invece Gesù vuole dire: *"proprio tu Mamma mi inviti ad affrettare quell'ora? Non sai che sarà la fine della vita serena di Nazareth? Non sai che la mia ora, sarà anche la tua ora?"*.

Maria non può ancora comprendere cosa dice Gesù ma ha fiducia in Lui, accetta quella risposta, e ordina ai servi: *"Qualsiasi cosa vi dica, fatela!"*; raccomanda ai servi e anche a tutti noi, di obbedire con fiducia ad ogni Parola di Gesù Cristo perché obbedire alla Sua Parola porta alla luce, e alla vita.

Un motivo per cui la liturgia ci propone l'evento delle nozze di Cana nella seconda domenica dopo l'Epifania, lo troviamo nella frase conclusiva: *"Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui"*, significa che questo fatto della Vita di Gesù come ogni altro, ha lo scopo di aumentare la fede dei discepoli di tutti i tempi quindi, anche la nostra.

Fratelli e sorelle, nonostante i nostri limiti, la luce dello Spirito santo ci aiuta a comprendere i significati profondi del racconto del Vangelo di oggi dove, la gioia degli sposi, l'allegria degli invitati e la fede dei discepoli, nascono dalla sensibilità di Maria e dall'opera di Gesù che si manifesta come il Messia.

A quel banchetto, nasce una gioia intima nel cuore degli sposi perché, col miracolo dell'acqua cambiata in vino, il loro amore è stato benedetto da Dio con una benedizione che prefigura il dono del Matrimonio, istituito da Gesù Cristo come sacramento che santifica la vita di ogni Famiglia cristiana.

Il Vangelo di oggi, ci esorta dunque a riflettere sulla vita del Matrimonio cristiano che inizia nell'entusiasmo e nell'allegria degli invitati allietati come a Cana dal buon vino, simbolo di quell'allegria, e soprattutto dall'amore degli Sposi che è la vera causa della gioia.

Può succedere che col passare degli anni, quell'amore e quella gioia, vengano a mancare come il vino di Cana così come ogni altro sentimento umano che proprio perché umano, è limitato e tende a consumarsi e magari ad esaurirsi.

L'abitudine, il tran tran, è *“quel mostro che riduce in polvere tutti i nostri sentimenti”*, scrive Shakespeare e se questo succede, cala anche sulla famiglia una nube di tristezza, magari su quegli invitati alle nozze che sono i figli, ai quali rimane poco o niente, a parte la stanchezza e la delusione dei genitori.

Il rimedio sicuro a queste situazioni, è lo stesso che ha salvato la festa a Cana di Galilea; bisogna invitare Gesù alle nozze perché se ci sarà Lui nella nostra casa, quando scarseggia il vino dell'entusiasmo, dell'attrattiva e dell'amore Lui può trasformare l'acqua della noia quotidiana, in un nuovo vino migliore del precedente, un amore coniugale più maturo, più profondo e duraturo.

Fratelli e sorelle, invitare Gesù alle nozze significa riconoscere, fin da fidanzati, che il Matrimonio non è una faccenda privata tra un uomo e una donna, da celebrare in una Chiesa ben addobbata per fare belle fotografie e creare l'atmosfera commovente col suono dell'organo.

Questo non è il Matrimonio cristiano che è anzitutto una vocazione, una chiamata a realizzare la propria vita nella Comunità cristiana, una vocazione che viene da Dio e che in Lui deve trovare la guida e la forza per essere duratura.

Chiediamo la potente intercessione di Maria, perché aiuti tutti gli Sposi a non smarrire il cammino e preghiamo per le Famiglie che sono in difficoltà, perché ritrovino la gioia e la bellezza della loro unione benedetta da Dio.

diacono Alberto